

Canosa di Puglia - Anno XXXI n. 2 - Marzo/Aprile 2022

il

Campanile

31 ANNI
CON VOI!

Periodico di informazione e cultura

ECCO L'UOMO!

+ di Luigi Mansi



Carissimi lettori,
ho pensato di dedicare l'apertura di questo numero, condividendola con voi tutti, una riflessione che prende la sua ispirazione da un passaggio della lettura della Passione di Gesù lasciataci dall'evangelista Giovanni. La Chiesa legge queste pagine, di una forza davvero intensa, nella liturgia pomeridiana del Venerdì Santo. Pilato, dopo che Gesù fu straziato dalla flagellazione, lo presentò, coronato di spine, alla folla inferocita proprio con queste parole: *ECCO L'UOMO!*

p. 2



Dal Signore Risorto oggi imploriamo la grazia di non cedere all'orgoglio che alimenta la violenza e le guerre, ma di avere il coraggio umile del perdono e della pace.

(Papa Francesco)

**AUGURI DI BUONA PASQUA
AI NOSTRI LETTORI
VICINI E LONTANI!**

INSERTO



ECCO L'UOMO!

Carissimi lettori,

ho pensato di dedicare l'apertura di questo numero, condividendola con voi tutti, una riflessione che prende la sua ispirazione da un passaggio della lettura della Passione di Gesù lasciataci dall'evangelista Giovanni. La Chiesa legge queste pagine, di una forza davvero intensa, nella liturgia pomeridiana del Venerdì Santo. Pilato, dopo che Gesù fu straziato dalla flagellazione, lo presentò, coronato di spine, alla folla inferocita proprio con queste parole: *ECCO L'UOMO!*

Pilato non si rendeva conto, davanti a Gesù sanguinante, che stava proclamando una verità altissima, che non valeva soltanto per quel momento, ma vale per tutti i secoli e quindi vale anche oggi: *ecco l'uomo*, come dire, ecco come si riduce l'uomo a causa del peccato. Gesù in quel momento ci manifesta la nostra identità; guardando Gesù, presentato da Pilato, è come se noi ci guardiamo in uno specchio; siamo noi, non solo e non tanto come persone singole, certo anche quello, ma proprio come umanità sfigurata, abbruttita, inguardabile a causa del peccato; ecco l'uomo, ecco che cosa succede all'uomo, quando si allontana da suo Padre, da Dio.

Ecco l'uomo! Ci viene in mente un'altra pagina del Vangelo che ci parla di un figlio che aveva rifiutato suo padre, pensando che lontano da lui, poteva star meglio, poteva divertirsi; invece, lontano dal padre, si abbrutisce fino a toccare il fondo e diventare schiavo, lui che era figlio.

Ecco l'uomo! Allora, contemplando quest'uomo, noi dobbiamo pensare a tutti gli uomini che patiscono violenza ingiustamente, dobbiamo pensare a tutti i sofferenti; non avrebbero molte parole da dire, ma probabilmente ci racconterebbero i loro dolori, ci racconterebbero la loro solitudine, le loro lacrime nascoste, probabilmente scoppierebbero a piangere e non riuscirebbero a dire altro.

Ecco l'uomo! A causa del peccato c'è il dolore, c'è la sofferenza e il più delle volte, come è capitato con Gesù, si tratta di un dolore ingiusto. "Perché a me?", dicono tante volte gli ammalati. La sofferenza c'è perché c'è il peccato e ogni peccato va ad aumentare quel capitale negativo che poi si scatena, si scaraventa sugli innocenti, sui deboli. C'è la sofferenza perché c'è l'egoismo, c'è la sofferenza perché c'è l'odio, anche Gesù dalla croce ha gridato: "*Padre, perché mi hai abbandonato? Perché? Che ho fatto?*". Anche Lui non ha retto, la morsa del dolore è terribile e anche le persone più sante a volte crollano, anche Padre Pio a volte, nei momenti di acuto dolore, diceva al suo Dio: "Padre, basta! Prendimi, non ce la faccio più! Tirami via da questi dolori".

Ecco l'uomo, ci dice Pilato, ecco il frutto del nostro peccato. E allora, quando qualcuno si chiede: "Perché?", proviamo a rispondere: "La colpa è nostra, di tutti". Nessuno è fuori da questo mistero di iniquità terribile. Se qualcuno soffre e non trova il perché, l'unica risposta possibile è quella della

solidarietà, quasi per mettere riparo. Facciamo tanto male, ci facciamo tanto male gli uni gli altri, provochiamo tanto dolore, ma l'unica risposta, l'unico rimedio è la solidarietà; facendo un po' di bene, in qualche modo cerchiamo di riparare al male che compiamo.

Questa riflessione si fa ancor più attuale in questi tempi che attraversiamo, segnati dalle orribili immagini di guerra



Ecce Homo, XIX sec., autore ignoto, scuola spagnola, Cattedrale

che ci giungono dall'Ucraina e da tante altre parti del mondo: distruzioni, sofferenze di ogni tipo, famiglie smembrate, giovani vittime...

Ma, per fortuna, il dolore di Cristo salvatore e dei tanti poveri "*Cristi*" non è senza risposte. Gesù, nel giro di poche ore, ha vinto la morte e ha trionfato con la risurrezione. Gli auguri della Pasqua, perciò, partono dalla più profonda certezza che il mondo non va verso la distruzione totale e irreversibile, ma va verso la vita piena, per tutti e per ciascuno. Cristo Signore è stato il primo, il primo di una lunga e interminabile catena!

Perciò, auguri di buona e santa Pasqua di Fede e di Speranza a tutti, cari lettori, con infinite benedizioni!!

Vostro
† **Luigi Mansi**

PASQUA 2022

di Mario MANGIONE

Allora l'Eterno disse a Caino: «Dov'è tuo fratello Abele?». Egli rispose: «Non lo so; sono io forse il custode di mio fratello?».

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

In uno dei numeri pubblicati da un noto settimanale cattolico alla Vigilia di Natale dello scorso anno, quando l'incombenza della pandemia ancora costringeva le autorità sanitarie a reiterare l'invito a completare o ad iniziare il ciclo di vaccinazioni per tutelare sé stessi e gli altri, si leggeva un articolo che intitolava "E SE TORNASSE GESU'?". Le risposte erano affidate a personaggi noti del mondo della politica, della cultura, della scienza, del volontariato, dello spettacolo, dell'imprenditoria, dello sport. La domanda che molti cristiani, in situazioni personali "forti", o collettivamente "straordinarie", potevano essersi posti, veniva riformulata, stimolante e provocatoria, per restituire verità e senso profondo a quella Nascita.

Tentiamo una sintesi di alcune di quelle risposte.

Forse la folla gli chiederebbe un selfie, altri lo inviterebbero a pranzo o al bar per una chiacchierata, altri gli chiederebbero l'autografo.

Un uomo gli porterebbe la figlia malata e gli chiederebbe, non di guarirla, ma di amarla, poichè ha capito che Gesù tornerebbe tra noi solo per amarci e per renderci capaci di amare.

Gesù tornerebbe bambino a mostrarsi con tutto il suo essere: il più indifeso tra gli indifesi.

Parlerebbe agli operatori sanitari chiedendo loro di dare l'esempio.

Gesù, per farsi riconoscere, sceglierebbe l'Occidente della Terra, perché esso appare sempre più povero di valori umani e culturali, spesso fatica a trovare il coraggio per affrontare la

vita, ansioso di arraffare e accumulare, dimenticando di guardare più lontano per il domani delle persone a cui vogliamo bene.

Gesù si farebbe riconoscere attraverso il volto dei migranti, delle vittime del lavoro e dei disastri ambientali, delle guerre, delle mafie e delle persecuzioni.

Sarei capace di riconoscerlo?

fosse anche fregarsene degli altri. Per rimediare mandò giù suo Figlio, il quale fu messo in croce da quell'umanità alla quale aveva donato il libero arbitrio. Quando il Padre chiese a suo Figlio quale spiegazione avesse lasciato ai suoi carnefici, Gesù rispose: "Ho detto loro che non c'è libero arbitrio senza amore".

Il mondo cristiano celebra la Pasqua.



Forse, per maggiore sicurezza, gli chiederei notizie su suo Padre e poi un 'mezzo miracolo', di farmi diventare mite e umile.

Gesù mi direbbe: "Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni, poichè io sono il Signore tuo Dio." E ancora: "Non avere paura. Già oggi il tuo impegno è vita. Eterna. Risurrezione."

Lui è già qui per chi sa vederlo. Al Padre, che aveva creato tutto perfettamente fino alla sera del sabato, venne in mente di dare all'uomo il libero arbitrio e... fu la fine perché gli uomini avevano pensato che libertà

La celebreranno anche in Ucraina i superstiti cristiani delle città martoriate e distrutte, le famiglie cristiane disarticolate in questa diaspora forzata e dolorosa nei tanti angoli dell'Europa; la celebreranno in Russia le famiglie cristiane che attenderanno invano i figli soldati mandati a morire e ad uccidere altri fratelli, altri cristiani. La celebriamo noi, cristiani su tutta la Terra, riscattati dalla Resurrezione e di nuovo smarriti lungo la via da percorrere, frastornati da mille desideri, noi perdonati dall'Uomo sulla croce, noi incapaci di comprendere, perdonare e di vivere nella pace.

La pace, appunto!

INTERVISTA ALL' INVIATO DEL TG2 IN UCRANIA LEONARDO ZELLINO

Intervistiamo il giornalista professionista Leonardo Zellino, inviato della RAI, che ha seguito per due settimane il conflitto tra Russia e Ucraina. Da qualche giorno è tornato in Italia e ha rilasciato per noi questa intervista che ci aiuta a capire ancora di più, da un testimone diretto, il dramma che sta vivendo la popolazione ucraina e il dolore per le tante vittime sacrificate da ognuna delle due parti contendenti. Nato a Canosa di Puglia, laureato in Sociologia presso La Sapienza di Roma con una tesi in Relazioni Internazionali sulla politica estera degli Stati Uniti, ha frequentato poi la Scuola di Giornalismo ad Urbino. Ha 43 anni, sposato, vive a Roma.

Ritornato in Italia dopo la dolorosa esperienza vissuta in Ucraina, quali sono le immagini più intense che conservi indelebili nella tua mente?

La prima è l'arrivo in Ucraina. La guerra era appena iniziata alla frontiera di Siret, tra Romania e Ucraina. Io andavo in una direzione e una folla enorme di gente andava nell'altra, chilometri e chilometri di code, di mezzi, di auto, tir, pulmini, di tutto; tantissima

dalla guerra e che provava a mettersi in salvo e noi che andavamo incontro alla guerra. Nell'attraversare quei sei sette chilometri a piedi, dato che l'autista non poteva venirci a prendere perché c'era questa coda infinita di mezzi per strada, tutta la gente ci veniva addosso, un vento in faccia di disperazione e rabbia. L'altra immagine è quella del ritorno, la mia fuga dall'Ucraina insieme a tre, quattromila disperati che hanno preso il treno 67 Kiev -Varsavia, viaggio durato 27 ore. Insieme a donne e bambini potevano viaggiare solo gli uomini over 60, quindi gli anziani, tutti gli altri dovevano stare in Ucraina a combattere. A bordo del treno c'era anche qualche straniero con il passaporto armeno o dell'Azerbaijan, che lavorava da anni a Kiev, che poteva fuggire perché in possesso di passaporto straniero; gli altri erano donne e bambini.

Sicuramente hai avuto modo di incontrare tanta gente e di ascoltare tante storie, soprattutto di disperazione. Raccontacene qualcuna, che possa servire ai nostri lettori per condividere il dramma di quelle persone, passate dalla normalità della vita quo-



undicenne, che poi, durante il viaggio, si è sentito male per il caldo e lo stress e per il fatto che aveva lasciato suo padre a Kiev a combattere. Era lì con sua madre Svetlana e stavano andando in Belgio da alcuni amici. E ancora, la storia di Garkid, un bimbo di un anno e mezzo, bellissimo, con gli occhioni azzurri. Ad un certo punto scopro che la giovane donna che gli è a fianco non è la madre; fanno una videochiamata con i genitori e il bimbo comincia a piangere. Chiedo alla donna: "Allora, non sei tu la madre!" e lei mi dice: "No, io sono la zia." "Dove andate?" "Non lo so." Non sapevano nemmeno dove andavano; fuggivano. Poi c'è la storia di Natalia, professoressa universitaria che insegnava al Politecnico di Kiev; fuggiva con il marito e sua madre ottantottenne, andavano in Germania a trovare i due figli che lavorano lì. La vecchia madre, della quale ricorderò sempre il viso devastato dagli anni e dal peso della sofferenza di lasciare il suo paese, quando invece le esigenze della sua età avrebbero dovuto assicurarle altro, un finale di vita tranquillo. La figlia si prendeva cura di lei in tutti i modi, su questo treno che puzzava di affollamento e di ferraglia, un treno che noi in Italia non abbiamo conosciuto nemmeno quarant'anni fa.

Tra i due viaggi, quello di andata e, penso, quello ancora più drammatico del ritorno, c'è la guerra vista con i tuoi occhi e raccontata attraverso i collegamenti televisivi.

Siamo stati per ben due volte al fronte a Irpin, un sobborgo poco fuori del centro,



gente a piedi ed io da solo con il mio collega operatore, Maurizio Calaiò, che andavamo nella direzione opposta. Da una parte la gente che fuggiva

tidiana alla condizione di indigenza assoluta.

Sono tante le storie che potrei raccontarti: quella di Juri, un bambino



Collegamento in diretta con Leonardo

la via di accesso che le forze russe riprovavano a sfondare per arrivare nella capitale. Lì, la prima volta sotto i colpi dell'artiglieria pesante russa, sono morte tre persone, un'intera famiglia, madre e due bambini. Noi eravamo lì, abbiamo visto i teli bianchi mentre coprivano i tre cadaveri. Accanto a questi cadaveri c'era una valigia, una specie di lapide sembrava, messa lì accanto a quei corpi, un po' lapide e un po' una promessa della vita che non avrebbero potuto avere mai più. Quel giorno ci siamo fermati prima dell'ingresso di Irpin; quei cadaveri ci imponevano di non andare oltre. Siamo tornati due giorni dopo ad Irpin e abbiamo raggiunto il famoso ponte che è stato distrutto dalle forze ucraine per impedire l'accesso e l'arrivo delle forze russe a Kiev; abbiamo visto la gente, centinaia e centinaia, che fuggiva da Irpin sotto i colpi di mortaio, attraversava e guadava il fiume per mettersi in salvo. Siamo arrivati fin lì nella parte di territorio più difficile, perchè eravamo esposti al tiro dei cecchini; abbiamo preso una delle bandiere bianche che erano a bordo strada e le abbiamo sventolate per evitare altri pericoli.

Immagino, umanamente, che la paura sia stata tanta.

Dal punto di vista umano era molto forte la paura in quei momenti, poi

subentrava la voglia di testimoniare. Ho scelto di fare questo lavoro per essere testimone del mio tempo e per me, essere lì ha significato tutto questo, vedere con i miei occhi quello che accadeva; è un



In diretta da piazza Vittorio Veneto

po' il sale del giornalismo ed è un sale sempre più difficile da rintracciare nella quotidianità, perchè si sta riducendo sempre di più la necessità di vedere con i propri occhi, di testimoniare in verità agli altri, che è il senso e la ragione del nostro mestiere ed è ciò che consentirà a noi giornalisti di sopravvivere.

È il giornalismo che auspica Papa Francesco nel messaggio rivolto agli operatori della comunicazione, l'anno scorso per la 54° Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: "Nella comunicazione nulla può mai

completamente sostituire il vedere di persona".

Ecco, ho avuto questa grande possibilità, di vedere con i miei occhi la guerra: c'era la paura, ma c'era di più l'adrenalina, la voglia di toccare con mano ciò che stava accadendo e di raccontarlo ai nostri telespettatori, di fare il nostro lavoro, semplicemente. Tutto qui.

Cosa ti ha insegnato questa esperienza e cosa pensi che rimarrà inciso, in maniera indelebile, nel tuo cuore?

Mi ha insegnato che siamo fortunati: andare al supermercato, uscire per una passeggiata, essere liberi nel pensiero e nei comportamenti. Mi ha insegnato che questa libertà è la cosa più preziosa che

abbiamo. Nella mia mente rimarranno indelebili le immagini delle tante vite private delle libertà più importanti; saranno incancellabili i volti dei bambini strappati alla loro infanzia per diventare subito grandi su un treno che li portava lontano dalla propria terra e dai propri cari.

Non voglio costringerti fraternamente a scivolare sul mio campo, ma in tutta semplicità, ti chiedo: hai mai pensato a Dio in quei giorni?

A Dio ho pensato sempre. Ogni sera l'ho ringraziato per avermi regalato una vita felice, una famiglia splendida e un lavoro che mi consentiva di essere testimone del mio tempo. E poi gli chiedevo di buttare un occhio sul giorno che sarebbe venuto.

Grazie di vero cuore, Leonardo, per la tua testimonianza di grande umanità e passione per il tuo lavoro, anche a nome di quanti, leggendo queste righe, parteciperanno ancora di più al dramma, da te condiviso e raccontato, di questo popolo.

Manifestazione per la pace



LA POLITICA DEL GREMBIULE

Quest'anno la nostra città, il 12 giugno sarà chiamata a rinnovare il Consiglio Comunale e ad eleggere il nuovo Sindaco. Già da qualche mese si scoprono le prime avvisaglie nelle sedi dei partiti, svegliati dal letargo partecipativo locale: riflessioni, positivi apprezzamenti opportunamente circostanziati, diverse note di biasimo o di plateale bocciatura di fine percorso per i provvedimenti e i comportamenti dell'attuale compagine amministrativa. Da qualche settimana, come le margheritine che spuntano al primo sole del mattino primaverile dopo una tiepida notte di pioggia, hanno cominciato a muoversi le "truppe cammellate", ovvero Gruppi e Movimenti che, in un modo o nell'altro, cercano una collocazione nello scenario politico locale, offrendo ciò che hanno, o pensano di avere, cioè un pacchetto di voti. Niente di male, la democrazia partecipativa si manifesta in mille modi, alcuni dei quali possono essere considerati "patologici" nel senso che non disvelano chiaramente le ragioni per cui ogni aspirante sindaco, non sempre espressione di uno dei partiti politici a livello nazionale, abbia bisogno poi dell'appoggio di un numero imprecisato di nuove liste in cui, come nel film di Sordi "Il medico della Mutua", si presenta il "capofamiglia" a mettere nelle mani salvifiche del medico in cerca di pazienti, coniuge, genitori e figli in quantità in cambio di favori più o meno riprovevoli.

Per tale motivo, il nostro giornale vuole offrire il proprio contributo per una riflessione che coinvolga candidati ed elettori. Lo facciamo mettendo insieme alcuni brevi passaggi di "UNA LETTERA ALLA POLITICA", scritta nel lontano 1985 da don Tonino Bello.

"Se è vero che le nostre radici sono cristiane e che il futuro è nelle radici, oggi, disotterrando da cumuli di zolle, vorremmo esporre al sole qualcuna. Se uno mi chiedesse a bruciapelo

una definizione di quel che dovrebbero essere i politici, io risponderei subito 'operatori di pace'. Se la vocazione dei politici è quella di essere operatori di pace, quali condizioni essi devono osservare per entrare nella categoria evangelica delle beatitudini ed essere, perciò, chiamati figli di Dio?

sovranità su tutte le altre visioni? Ci rendiamo conto che i rallentamenti delle nostre città sono dovuti ai calcoli di scuderia, alla prevalenza degli interessi di parte sull'interesse della gente, alle meschine strumentalizzazioni dello scontento popolare che può tornare comodo domani ai nostri



Mons. Tonino Bello

Il BENE COMUNE deve rimanere il fine ultimo della politica. Questo significa due cose: rifiutare la politica come gestione della cosa pubblica per il bene di una parte, di una corporazione, di un gruppo di potere o di pressione. Porre al centro la persona, adottandola come misura di ogni impegno, non il calcolo di parte, non le astuzie del potere, non le mosse egemoniche, non il prestigio delle fazioni. Oggi il vostro mestiere è fra i più ingrati e incompresi: l'aggettivo più innocuo che la gente appone alla parola 'politica' è quello di 'sporca'. Ebbene, ricordatevi che una delle forme più esigenti, più crocifisse e più organiche dell'esercizio della carità è l'impegno politico. E ora, una manciata di provocazioni. Quale rispetto abbiamo del bene comune e della sua indiscussa

progetti partigiani? Quale rispetto abbiamo per i poveri, quanto indifferenza nutriamo per la loro rabbia impotente, quale forza d'urto si sprigiona dalle sofferenze degli ultimi, dalla disoccupazione, dalla miseria morale in cui versa tanta gente, dal degrado e dall'avvilimento delle sterminate forme di devianza che proliferano nelle nostre comunità? Quali patteggiamenti a scredito della giustizia, quali violenze a scapito della libertà, quali subdole perfidie contro gli indifesi, quali accordi disonesti sottotraccia, a vilipendio dell'onestà, ci vedono protagonisti? Se non tradiremo la gente, sperimenteremo anche noi che veramente 'sta per fiorire di nuovo il creato'!"

VERSO LE ELEZIONI COMUNALI

di Donato METTA

Viste da lontano le discussioni e le diatribe tra partiti, sigle di gruppi che si creano e si disfano cambiando nome, ma lasciando invariati i protagonisti, le opinioni dei singoli appaiono surreali come chi, avendo il fuoco in casa, sta a discutere qual è il metodo migliore per spegnerlo.

Anche attribuire all'elezione del sin-

responsabile delle buste buttate in ogni angolo delle strade e lungo i tratturi di questo paese, responsabile dell'altrui custodia dei cani e dei loro relativi bisogni corporali, responsabile delle erbetto che crescono sui marciapiedi. È necessaria un'azione educativa svolta da tutti i candidati di tutte le liste per promuovere il senso di appartenenza a questa città.

ripopolamento: come far restare in città i propri abitanti, come attirare gli stranieri e gli abitanti degli altri paesi. Sono decisioni che potranno avere effetti nei prossimi vent'anni, ma necessitano di scelte culturali fondate oggi su visioni prospettiche della società. Scelte impopolari, anche!

Abbiamo il problema delle terre



I candidati. Da sinistra: Roberto Morra, Giuseppe Tomaselli, Vito Malcangio e Michele Schirone

daco un potere risolutivo per qualsiasi situazione riguardante la città, è sbagliato. Molti problemi non possono essere risolti dal sindaco o dalla giunta migliore del mondo, semplicemente perché essi hanno bisogno e richiedono una responsabilità collettiva, che non è nel potere esclusivo di una rappresentanza amministrativa. Immaginare quindi di partecipare alle elezioni, dichiarando la propria indipendenza dai gruppi nazionali, è sbagliato perché la soluzione va trovata a livello regionale e nazionale. Abbiamo finora, che io sappia, quattro candidati, ciascuno esperto in un campo. Sarebbe il caso che, prima di elencare i problemi, le buone intenzioni e le soluzioni, ci si sedesse tutti intorno ad un tavolo per migliorare insieme anzitutto l'immagine del sindaco, ritenuto, a torto,

C'è uno scollamento culturale tra le varie anime di Canosa, che si rivela ogni volta che una novità si presenta all'orizzonte. Due esempi: La Filantropica e il quadro di San Sabino. Divisione tra guelfi e ghibellini, parolacce e maleducazione in tutti i social. Risultato: nulla! La mancanza di concordia ci travolge e amleticamente scegliamo di non scegliere. "Quieta non movere", dicevano gli antichi Latini, per cui, traducendo in immagini, noi vediamo il fuoco, ma non ci muoviamo e discutiamo se lo spegniamo con l'acqua del pozzo o con l'acqua del rubinetto! Vorrei che ciascun canosino immagini come sarà Canosa tra vent'anni e lavori per questa nostra città con un programma ventennale, non di sogni, ma di crescita culturale e di concordia.

A Minervino, a Corato si parla di

incolte e abbandonate, per le quali urge un intervento programmato di rivalutazione economica. Abbiamo un gran numero di case sfitte e chiuse, in vendita o abbandonate. Abbiamo il problema dell'isolamento fisico e geografico di un paese irraggiungibile con mezzi pubblici. Pensare che una persona, insieme e con la collaborazione di un pugno di assessori e di venti consiglieri, possa risolvere magicamente tutti questi problemi, è pura illusione. Per salvarsi bisogna pensare in grande e con una visione organica sul futuro, consapevoli di lavorare per le nuove generazioni, con una unità di intenti che veda il sindaco solo quale rappresentante pro-tempore di una comunità che ha cura di sé senza soluzione di continuità. Non è mai troppo tardi! Speriamo!

Cattedrale di Canosa di Puglia
Suppl. alla R.D.A. reg. al n. 160

Registro Stampa
del Tribunale di Trani,
anno XXXI, n. 2

Direttore Responsabile:
Giuseppe Ruotolo

Grafica: Gohar Aslanyan
Stampa: Digitalprint

Caporedattori:

Mario Mangione,

Donato Metta, Felice Bacco

Redattori: Linda Lacidogna,

Nicola Caputo, Umberto Coppola,

Giuseppe Di Nunno, Rosalia Gala,

Eliana Lamanna, Vincenzo Caruso,

Angela Cataleta, Gina Sisti,

Leonardo Mangini, Bartolo Carbone.

Hanno collaborato:

Francesco Specchio,

Giuseppe Michele Gala,

Nunzio Valentino,

Sandro Giuseppe Sardella,

Cinzia Sinesi,

Gian Lorenzo Palumbo,

Cosimo Damiano Zagaria

sono state stampate 400 copie

PUTIN e il VANGELO

di don Felice BACCO

In una delle tre tentazioni di Gesù nel deserto, che il Vangelo secondo Matteo ci proponeva nella liturgia della prima domenica di Quaresima, il diavolo usa la Sacra Scrittura per indurLo a “prostrarsi” e “adorarlo”: “Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: ‘Ai suoi angeli darà ordine a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede’ (Sal. 90, 11-12)”. (Cfr. Mt. 4, 1-11).

La tentazione, come ci ricordava anche il Vescovo nell’omelia dell’inizio comunitario della Quaresima a Canosa, è quella di strumentalizzare la Parola di Dio, di usarla a proprio piacimento, per giustificare ogni nostra scelta, anche le più discutibili. Del resto, come ci diceva un noto biblista durante il percorso di formazione teologica, nella Sacra Scrittura troviamo tutto e il contrario di tutto. Per esempio, leggiamo nei Proverbi 31,4-5: “...non si addice ai re bere del vino, né ai principi desiderare bevande alcoliche: che a volte, dopo aver bevuto, non dimentichino la legge e calpestino così i diritti di tutti i deboli”. Ma l’Inno alla creazione del Salmo 104, 15 recita che “il vino allietta il cuore dell’uomo”; tale bevanda era considerata nell’Antico Testamento come il simbolo di tutti i doni provenienti da Dio. Si può aggiungere un altro esempio. Gesù dice: “Chi non è con noi è contro di noi...” Marco 9, 40, ma anche “chi non è contro di voi è per voi...” Luca 9, 49-50.

È pericoloso prendere le parole della Sacra Scrittura, estrapolarle dal contesto e usarle per giustificare il nostro pensiero e il nostro operato: è una tentazione! Cedere alla tentazione, è commettere il peccato. Questo vale per tutte le volte che nei secoli si è usata la Parola di Dio per giustificare scelte scellerate, condanne, torture, genocidi, guerre, in nome di Dio: “Dio lo vuole” era uno degli slogan formulati, dopo il cedimento alla satanica tentazione, da chi deteneva il potere, per entusiasmare il cuore dei crociati. “Dio con noi” fu la formula che, riproposta in tempi più recenti, accompagnò la devastazione e le sofferenze dell’Europa.

Grazie a Dio sono trascorsi tanti secoli e la Chiesa Cattolica, nel tempo, si è liberata progressivamente dei tanti archetipi e concezioni, che, frutto di una visione

temporale della religione e della Chiesa, nulla potevano avere in comune con gli insegnamenti della Parola di Dio. Non si può leggere e interpretare la Storia con



il senno di poi. Diceva un autorevole storico: “La Storia non condanna, ma giustifica”, o, come si legge nella premessa della Dichiarazione congiunta sulla Dottrina della giustificazione “Non possiamo cancellare la storia di divisione, ma essa può diventare parte della nostra storia di riconciliazione”. Di qui l’importanza di non essere superficiali e di non lasciarci infettare dall’ “opinionismo da tastiera” che oggi dilaga sui social. È necessario, invece, studiare la storia prima di formulare un proprio pensiero ed esprimere le proprie valutazioni. A maggior ragione è fondamentale studiare la Sacra Scrittura, meditarla, usarla come preghiera, prima di attribuirle dei significati “altri”, o utilizzarla per assecondare le nostre idee. Questo modo di fare è una vera e propria strumentalizzazione della Parola di Dio: era ed è blasfemia! Sembrano cose d’altri tempi, ma purtroppo, è quanto accaduto a s-proposito della citazione evangelica del Presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, per giustificare il suo intervento armato in Ucraina: “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”. Mons. Bruno Forte, teologo, l’ha definita “un’autentica bestemmia ... un atto sacrilego citare così il Vangelo”. La stessa frase evangelica, usata strumentalmente da Putin, ma con significato molto diverso rispetto alle azioni compiute, è incisa sulla tomba dove è sepolto il sacerdote martire don Pino Puglisi. È

una pesante responsabilità sostenere, come continua a fare il Patriarca Kirill, capo della Chiesa di Mosca e di tutte le Russe, a più di venti giorni dall’inizio della

guerra, che l’avanzata dell’esercito russo in Ucraina è una lotta contro le “forze del male” e per la difesa dei “valori cristiani”. “Anche se la dottrina cristiana è contro la guerra, ha sostenuto il moscovita Padre Aleksandr in un messaggio inviato ai fedeli via whatsapp (come ha riporta un articolo pubblicato su Repubblica del 21 marzo), la guerra non è proibita quando si è costretti. Talvolta è inevitabile. La Russia è l’avanguardia dell’ortodossia mondiale e, se non ci sarà la Russia, tutto scomparirà: l’ortodossia, il cristianesimo e il mondo”.

Vengono in mente alcune riflessioni che don Tonino Bello scrisse nel non molto lontano 1985: “Ho pensato di scegliere un tema generatore molto forte, partendo proprio dal Discorso della Montagna, e precisamente da una espressione di Gesù ‘Beati gli operatori di pace: saranno chiamati figli di Dio’....Pace è giustizia, libertà, dialogo, crescita, uguaglianza, riconoscimento reciproco della dignità umana, rispetto, accettazione dell’alterità come dono, è temperie di solidarietà, è comunione, è vivere radicalmente il faccia a faccia, non il teschio al teschio, è far posto all’altro, instaurare relazioni di parola, comunicazione, insegnamento, è un’acqua che viene da lontano, l’unica in grado di dissetare la terra, l’unica capace di placare l’incoercibile bisogno di felicità sepolto nel nostro inquieto cuore di uomini”.

BREVE RACCONTO DI ACCOGLIENZA

Lo hanno vissuto gli alunni dell'Istituto Tecnico Einaudi di Canosa.

Alle ore 8,00, inizio delle lezioni, solita confusione, solito chiacchierio. Con la solita flemma prendono posto. All'improvviso, silenzio, non capita quasi mai. Sulla soglia dell'aula appare un giovane nuovo; ha lo sguardo smarrito, mille pensieri sembrano attraversargli la mente, dice qualche parola che i ragazzi non comprendono. Si guardano l'un l'altro, cercano di capire, forse hanno capito: è un ucraino, uno dei tanti arrivati nel nostro Paese e fuggito dall'orrore della guerra.

Nei giorni scorsi avevo spiegato e discusso con i ragazzi il significato e l'importanza della Pace e dell'"essere strumenti di Pace", secondo l'insegnamento di San Francesco. Ci eravamo soffermati anche sulle Opere di Misericordia Corporale, così come vengono lette nel Vangelo di Matteo, cogliendo l'occasione per chiederci come condividere il versetto "ero forestiero e mi avete ospitato" e metterlo in pratica.

È stato bellissimo vedere un'intera classe che si mobilitava in mille modi, una stretta di mano, un sorriso, una pacca sulla spalla, per far sentire a proprio agio il "forestiero", non più tale: come tanti fratelli e sorelle, gli suggerivano qualche parola italiana e cercavano di pronunziarne qualcuna in ucraino, lo incoraggiavano con sguardi d'intesa e di rassicurazione.

Durante l'intervallo, lungo il corridoio ho incontrato Ivan circondato dai nuovi compagni. Mi ha guardato, mi si è avvicinato, mi ha teso la mano, poi, "ciao, professò".

Benvenuto tra noi, Ivan. Grazie, ragazzi della I BC ITET.



Il prof. Pastore e Ivan

LA BELLEZZA, IL MIGLIOR ANTIDOTO ALLA VIOLENZA

Nella dolorosa vicenda della guerra in Ucraina, che ha emotivamente coinvolto tantissime persone in ogni angolo della Terra, oltre alla grande solidarietà che in molti hanno espresso in diversi modi e forme, credo non sia passato inosservato, attraverso le immagini televisive, il gesto clamoroso di alcuni musicisti dell'orchestra sinfonica di Kiev che in piazza Maidan hanno suonato l'Inno alla gioia di Beethoven, attorniti da ascoltatori stupiti, preoccupati e commossi, i quali alla fine hanno intonato l'Inno nazionale ucraino. Il messaggio che hanno voluto trasmettere, penso sia stato forte e chiaro: la cultura, la musica e, aggiungo, ogni forma di bellezza, sono l'antidoto e la cura più efficace per combattere ogni

forma di violenza e ingiustizia. Il dolore e la sofferenza dell'uomo, in particolar modo dei piccoli e dei più fragili, richiamano alla nostra mente e al nostro cuore

la passione di Gesù, "Uomo dei dolori", che ha ispirato compositori e artisti di ogni tempo. Nel discorso del 28 settembre 2019, rivolto alle Scholae Cantorum,



Franco Terlizzi



Il pubblico in Cattedrale

Papa Francesco disse che "la musica crea ponti e avvicina al Trascendente".

Domenica 27 marzo alle ore 20.00, nella cattedrale San Sabino di Canosa, organizzato dalla parrocchia, che ha proposto una originalissima Via Crucis con riflessioni, poesia e musica. Sono stati declamati testi e versi di mons. Ravasi, Primo Levi, Iacopone da Todi, don Tonino Bello, San Giovanni Paolo II, San Francesco, Leopardi. Voce recitante: Franco Terlizzi.

Sono raggi di luce, orizzonti di senso e di bellezza che neanche i cupi giorni che stiamo vivendo, possono offuscare.

La Redazione

CADERE, RIALZARSI, VINCERE

di Nunzio VALENTINO

La Pasqua, preparata con i riti Quaresimali, con il silenzio riflessivo, mi ha dato piccoli momenti di serenità in una vita, intrisa da tristi immagini di dolore e sangue, di sofferenza e paura stampata su volti che pur parlano senza aprire bocca. La Pandemia non trova la parola fine, continuano le morti innocenti nel Mediterraneo, complice la guerra dell'invasore Russo in Ucraina ho perso il conto dei morti innocenti. Lo scempio dei corpi umani mi ha indotto a pregare per non vedere, a fare a distanza dal teatro di guerra, a rivendicare a voce alta il mio diritto di dire no al fragore delle armi, in questa e nelle tante guerre dimenticate che infestano il nostro Pianeta. In questo quadro amaro, sono stato invitato a scrivere un pensiero sulla Nona Stazione della Via Crucis Mortis "Dove è morte, il tuo pungiglione", preghiera in musica nella Basilica Sacro Cuore di Cristo Re, in viale Mazzini in Roma.

Gesù cade per la terza volta

"Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, la spada?... In tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di Colui che ci ha amati" Rm, 8, 35. 37

San Paolo elenca le prove della sua debolezza, quelle stesse che Gesù ha voluto fossero Sue. Gesù cade una terza volta sul pendio del Calvario. La vetta è a pochi passi ma non ha più forze. Sotto il peso della croce, stremato, cade a terra, circondato dalla violenza materiale e verbale dei suoi carnefici. Maltrattato, umiliato, sporco di sangue, il figlio di Dio sublima il dolore e fa la volontà del Padre suo. Il pianto della madre, la nostra Madre celeste, lo rifortifica. Gesù, tu ti rialzi, raddrizzi le gambe e la schiena e di nuovo con la croce sulla spalla riprendi la salita. La tua terza caduta Gesù, ci ricorda le tante cadute del nostro mondo secolare, globalizzato, dove tanti di noi, tuoi figli, nei momenti di buio pesto gridiamo la nostra debolezza: non ce la faccio più! È questo il grido di chi sta affrontando la morte per malattie, per catastrofi naturali, per vergognose guerre, di chi ha fame, di chi è perseguitato, di chi non ha un lavoro e di chi lo ha ma è pesante come un giogo indignitoso, di chi scappa da terre amare, da Nazioni che negano la libertà e la pace. È questa la barca del mondo che fa acqua da tutte le parti, dove i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Ma Gesù si rialza e qui è tutta la sua forza, fatta di una speranza condita d'amore per curare le ferite, per dare risposte alle domande, senza semplici risposte, dei suoi figli. Gesù si rialza e ci invita a non avere paura soprattutto in questi momenti di grande crisi. Gesù si rialza e ci invita a rialzarsi, a lasciare l'immobilità di una vita comoda ma vuota.

Gesù ti preghiamo di mostrarci la Tua luce che dà speranza ed amore al tunnel della nostra vita.

Meditando in silenzio ho scoperto che la Luce ha come sorgente la Croce del Golgota. Gesù morente pensa a noi, chiama Donna la Sua diletta Madre. "Donna, ecco Tuo Figlio" e poi al Discepolo che ama "Figlio, ecco Tua Madre".

Meditando, ho pensato che noi tutti possiamo diventare madri senza genere di figli abbandonati, di tanti bambini dispersi dalle guerre, dalle carestie, di emigranti per fame, di disperati che pensano di non aver più niente da sperare. La Madre Desolata va alla ricerca di Suo figlio, poi lo vede risorto, lo abbraccia ed il nero vestito cambia colore. Il Figlio è caduto tante volte, ma si è rialzato ed ha vinto anche la Morte, triste certezza della vita di tutti gli uomini. Mi piace la forza dell'incontro, reso plastico nella tradizione della "Madonna che scappa", il giorno di Pasqua nella piazza Garibaldi di Sulmona. È in questo giornaliero incontro tra gli uomini e la Madre Celeste che confido. Basta con gli occhi ciechi dalla paura, apriamoli ed alziamoli al Cielo; piangendo, buon Dio ti preghiamo: ridona luce e salute al nostro Mondo Malato.

PREMIO DIOMEDE
XXIII EDIZIONE

Regolamento generale di partecipazione

Art. 1 Il Comitato "Premio Diomede", d'intesa con il Comune di Canosa di Puglia, organizza la XXIII Edizione del "Premio Diomede". Con esso si vuole dare lustro e risorgere ai personaggi di origine pugliese per nascita, discendenza entro il 2° grado di parentela (a loro diretta che si sono dedicati per la loro opera meritoria in campo economico, scientifico, sociale, culturale, artistico e sportivo. Altrimenti con esso si vuole premiare il personaggio pugliese che ha prodotto, con la sua opera, una ricaduta positiva sulla conoscenza e valorizzazione del territorio.

Art. 2 Il Premio si articola in cinque sezioni:

- A - Canosano: al personaggio vivente, originario o da sempre residente a Canosa;
- B - Ausiliano: al personaggio vivente di origine pugliese;
- C - Alla Memoria: al personaggio non più in vita, canosano o di origine pugliese;

Premio Speciale: attribuito dal Comitato, a suo insindacabile giudizio al personaggio che si è distinto per la sua opera meritoria nei campi relativi all'art.1.

Speciale Giovani: riconoscimento attribuito dal Comitato a giovani promesse.

Art. 3 Il personaggio di cui alle sezioni A,B,C viene individuato attraverso segnalazioni fatte da Enti pubblici o privati che non hanno finalità lucrative (Associazioni, Fondazioni, Comuni, Scuole, Università, Enti territoriali, Parrocchie, altri).

Anche il singolo cittadino può esprimere proprie segnalazioni allegando gli estremi di un documento di riconoscimento.

Art. 4 Si potrà esprimere con apposita domanda di partecipazione solo una segnalazione per sezione. La domanda dovrà pervenire in busta chiusa all'attenzione del Pres. Angela Valentino; comitato Premio Diomede, via Arnaldo da Brescia, 11 - Canosa di Puglia o tramite posta elettronica all'indirizzo e-mail premiodiomeded@comune.canosa.bz.it entro il **14 maggio 2022** e dovrà essere accompagnata da:

- dati identificativi del segnalatore;
- breve presentazione del personaggio da candidare o suo curriculum vitae e recapite;
- impegno del segnalatore a collaborare col Comitato organizzatore per i contatti da intraprendere col candidato in caso di sua premiazione.

Le domande prive della suddetta documentazione non verranno prese in considerazione. Tutta la documentazione inviata non sarà restituita e rimarrà agli atti del comitato organizzatore.

Art. 5 Il modello di domanda e la copia del presente regolamento potranno essere visionati e scaricati direttamente dai siti Internet www.premiodiomede.it, www.comune.canosa.bz.it. Per informazioni telefonare al numero 339.6968416.

Presidente "Premio Diomede"
Prof.ssa ANGELA VALENTINO

Seguici su

Foto: Angelo Valentini 2022



FONDAZIONE ARCHEOLOGICA CANOSINA



LE TERME

Nei luoghi del benessere della Colonia imperiale

di Francesco SPECCHIO



*Mosaico scena marina (II sec. d.C.) oggi esposto in Piazza Terme, Canosa di Puglia
(immagine tratta da M. BIANCHINI, *Le terme Ferrara*, in R. CASSANO
(a cura di) "Principi, Imperatori, Vescovi", Venezia, 1992)*

Nel II sec. d.C., Canosa raggiunse una notevole importanza politica e amministrativa nell'Italia imperiale. Verso la metà del secolo, su disposizione dell'imperatore Antonino Pio e dietro interessamento del console Erode Attico, *Canusium* fu promossa **Colonia** (*Colonia Aurelia Augusta Pia Canusium*), un prestigioso titolo civico che avrebbe permesso alla città di godere di determinati riconoscimenti istituzionali e amministrativi. In quella occasione fu varato un piano urbanistico

che rinnovò l'aspetto della città imperiale. I vari quartieri cittadini furono razionalizzati, ma soprattutto vennero realizzate importanti opere pubbliche, tra le quali un **acquedotto** che permetteva l'approvvigionamento idrico direttamente dal Vulture.

Furono finanziate e innalzate anche le costruzioni di quelli che divennero i principali punti di ritrovo della cittadinanza, come il **Tempio di Giove Toro** e un ampio **anfiteatro** di forma ellittica,

un luogo che oggi meriterebbe adeguate ricognizioni archeologiche. Inoltre, come per Roma, uno dei principali luoghi pubblici che ha simboleggiato la vita sociale della Canosa del tempo, sono le **terme**, degli articolati complessi architettonici utilizzati per le varie pratiche igieniche e talvolta sfruttati anche per incontri e conversazioni, soprattutto da parte dei notabili canosini. Il già citato acquedotto fu basilare per l'edificazione di questi stabilimenti, simbolo di un ritrovato benessere sociale in città.



*Antonino Pio (a sinistra), Erode Attico (a destra)
(foto Marie-Lan Nguyen)*

TERME FERRARA

Le **Terme Ferrara** (II sec. d.C., fig. 3) sono in parte ubicate nei sotterranei di un condominio. Il nome attuale è dovuto al proprietario di un edificio nel quale furono inglobate nell'800. I resti delle antiche strutture furono individuati e scavati tra il 1967 e il 1971, con la demolizione dei fabbricati preesistenti tra piazza Terme, via Imbriani, via Rovetta e via Giuliani. Attualmente, il sito non è visitabile.

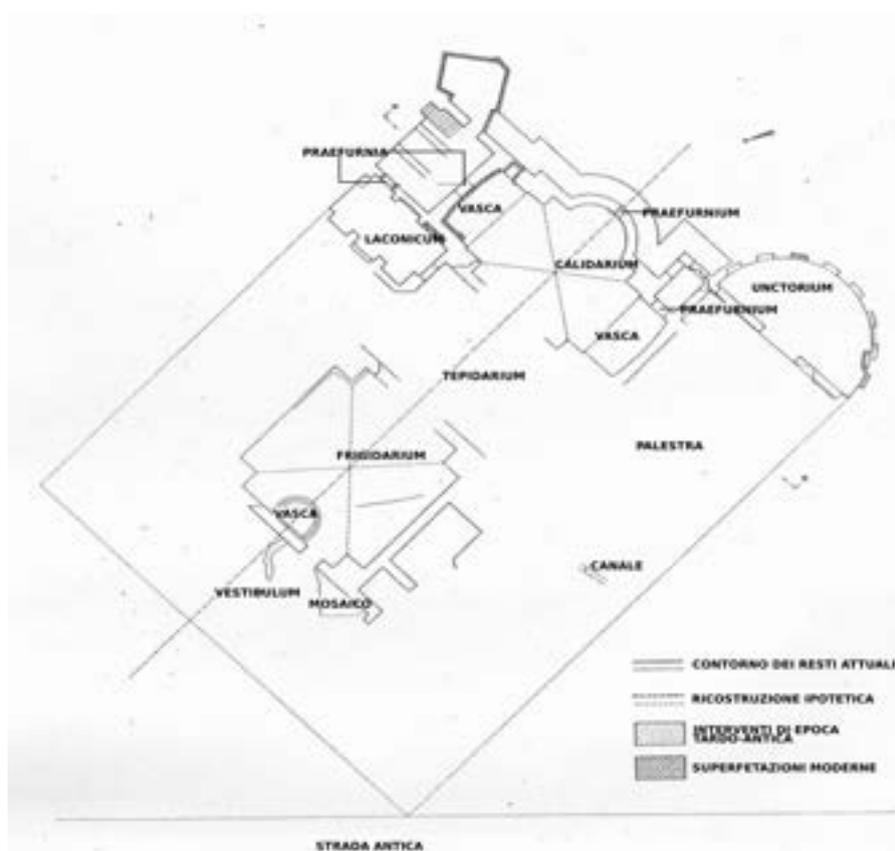
L'impianto termale aveva un organismo che si articolava in vari ambienti destinati a specifiche funzioni. L'ingresso (*vestibulum*) doveva essere ornato dalla **raffigurazione musiva con una scena marina**, oggi in mostra all'interno della struttura dalle pareti di vetro, nella vicina piazza Terme. Anticamente, oltrepassato questo primo ambiente, si raggiungevano i tre spazi dedicati ai bagni con acqua fredda (*frigidarium*), con acqua tiepida (*tepidarium*) e con acqua calda (*calidarium*). Quest'ultima stanza era affiancata sul lato destro da una palestra e da un vano per le frizioni (*unctorium*), mentre sulla sinistra avremmo potuto

trovare un vano di servizio che tramite una scalinata avrebbe permesso di raggiungere il piano superiore, oggi non più esistente. Sul lato sinistro del *tepidarium* era invece situato un ambiente destinato a sauna (*laconicum*). Inoltre,

tra i vani, all'interno delle pareti, erano racchiuse fornaci per il riscaldamento (*prae-furnia*). Le più evidenti testimonianze delle Terme Ferrara, oggi superstiti, sono quelle che corrispondono alla parte posteriore.



*Terme Ferrara, particolare
(foto mapio.net)*



Terme Ferrara, rilievo delle strutture superstiti (rielaborazione dell'immagine tratta da M. BIANCHINI, *Le terme Ferrara*, in R. CASSANO (a cura di) "Principi, Imperatori, Vescovi", Venezia, 1992)

Possiamo poi supporre che il complesso dovesse essere pavimentato a mosaico. Le pareti forse erano rivestite di marmo. Lungo gli spazi interni potevano susseguirsi colonne marmoree. Oltre al suddetto mosaico, esposto nella vicina piazza, degli arredi è rimasto solo un **sedile di marmo pentelico** (cioè materiale proveniente da cave nei pressi di Atene), oggi conservato al Museo Civico di Palazzo Illiceto.

TERME LOMUSCIO

Ubicata a breve distanza dalle Terme Ferrara, nei pressi di Via Imbriani, e delimitate da vari edifici, le **Terme Lomuscio** (dal nome del proprietario del terreno) furono edificate originariamente nel II sec. d.C., nello stesso periodo della costruzione delle già descritte Terme Ferrara, o delle Terme Rella, un complesso oggi interrato nelle vicinanze di Via De Gasperi. Tra il III e IV sec. esse furono più volte rimaneggiate. In seguito, prima del definitivo

abbandono, il luogo andò incontro a un diverso utilizzo – come lasciano supporre alcune tombe a cassone di pietra situate nei pressi.

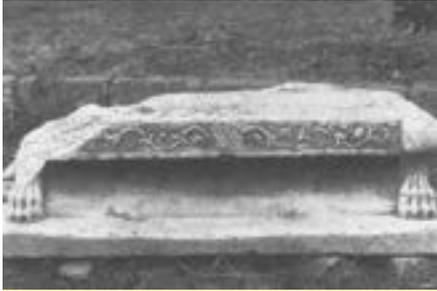
Il complesso termale fu oggetto di due campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza alle Antichità della Puglia e del Materano, nel 1957 e nel 1958. Le indagini archeologiche in loco ebbero seguito soltanto nel 1989 con un'ulteriore ricerca svolta su iniziativa dell'Accademia Pugliese delle Scienze.

Rispetto alle terme Ferrara, il complesso delle terme Lomuscio è di dimensioni più ridotte, forse perché era gestito da privati e quindi di interesse soltanto rionale.

Di questo stabilimento oggi rimangono tre ambienti absidati in *opus vittatum* (una tecnica edilizia con la quale si realizzava un paramento per i muri in cementizio, con corsi di mattoni alternati a parallelepipedi di tufo, disposti in fasce orizzontali e legati da malta.). Queste strutture erano adibite a *laconicum*, *sudatio* e *calidarium*, affiancato sul lato settentrionale dal *praefurnium*. Tali fabbricati erano disposti a scaletta per evitare di coprirsi a vicenda e sfruttare a pieno i raggi del sole, provenienti da sud est. Sul lato occidentale, invece,



Terme Ferrara, rilievo delle strutture superstiti (rielaborazione dell'immagine tratta da M. BIANCHINI, *Le terme Ferrara*, in R. CASSANO (a cura di) "Principi, Imperatori, Vescovi", Venezia, 1992)



Sedile marmoreo (II sec. d.C.), oggi conservato Museo Civico presso Palazzo Iliceto, Canosa di Puglia (immagine tratta da M. BIANCHINI, Le terme Ferrara, in R. CASSANO (a cura di) "Principi, Imperatori, Vescovi", Venezia, 1992)



Terme Lomuscio, pianta (rielaborazione dell'immagine tratta da M. BIANCHINI, F. TINE' BERTOCCHI, Le terme Lomuscio, in R. CASSANO (a cura di) "Principi, Imperatori, Vescovi", Venezia, 1992)



Terme Lomuscio, particolare dei resti del laconicum, della sudatio e del calidarium (foto Specchio)



Terme Lomuscio, particolare dei resti della phorica (foto Specchio)

doveva trovarsi il *frigidarium*.

Poco più a nord delle tre strutture, isolata, era ubicata una struttura cilindrica (*phorica*) dotata nel piano inferiore di un ambiente dalla sagoma cruciforme destinato a latrina, provvista di canali per la raccolta dei liquami. Questi canali corrono in discesa verso le aperture dei condotti di ammissione ed emissione. Quattro pilastri sostengono la copertura a crociera, realizzata in un'imbrigliatura di mattoni. La parte superiore dell'edificio, nonostante sia crollata, costituiva il serbatoio di tutto l'impianto termale (*castellum aquae*) e conservava gran parte della decorazione in malta idraulica. L'approvvigionamento idrico delle terme era garantito dall'acquedotto che forniva acqua anche alle vicine Terme Ferrara.

SABINO: IL PRIMO SANTO PUGLIESE

UN LIBRO PER SCOPRIRE E AMARE IL NOSTRO SANTO PATRONO

Quasi esaurita la prima edizione

A cura di Sandro Giuseppe SARDELLA

Lo scorso febbraio, dopo una lunga fase di preparazione e di organizzazione, è stato presentato al pubblico, nella Cattedrale di San Sabino, un libro dal titolo “*Sabino: Il primo Santo pugliese. Da Canosa all’Oriente, per l’unità della Chiesa*”. L’entusiasmo per l’idea di affrontare temi nuovi e, soprattutto, di accentrare

appassionato ricercatore e collezionista, di Pasquale Ieva, Presidente della locale Sezione di Storia Patria per la Puglia; *La visione storica e la dimensione umana di Sabino*, scritta da Sandro Giuseppe Sardella, storico e Curatore del Museo dei Vescovi di Canosa, proiettata nei suoi velati ma decisivi interventi sin dalla sua formazione in seno alla Chiesa

il sopracitato San Benedetto da Norcia, con cui potrebbe aver anche gettato le basi del monachesimo benedettino.

Ne emerge un “*affresco completo*”, come lo ha definito l’Accademico dei Lincei Cosimo Damiano Fonseca, che ha letto entusiasticamente questo volume prim’ancora di stamparlo. Con lo stesso entusiasmo



Serata di presentazione del libro

l’attenzione sul rapporto che Sabino ebbe con un gigante della Chiesa, San Benedetto da Norcia, ha coinvolto non solo Mons. Bacco, ma anche due altri studiosi che, nel corso degli anni hanno dedicato attenzione, studi e ricerche sulla figura di Sabino: Pasquale Ieva e Sandro Giuseppe Sardella. Ritenendo necessario analizzare per punti ampi e diversi, ma assolutamente complementari, la figura di San Sabino, decisamente con l’obiettivo di farla scoprire e di farla uscire da un oblio a cui la Storia sembra quasi averla relegata, ha condotto i tre autori ad affrontare queste tematiche: *La visione sacrale e pastorale della figura di Sabino*, attraverso le interpretazioni di Mons. Bacco, il quale ha così fatto rivivere la figura del *Vir Dei*, dell’Uomo di Dio, cogliendola dall’interno dell’edificio sacrale, superstita di una serie di altri prestigiosi luoghi, la Cattedrale di San Sabino; *La rappresentazione sacrale e la diffusione del culto sabiniano*, attraverso le ricerche instancabili di

di Roma, le sue origini, la sua probabile appartenenza ad una delle famiglie più potenti di Roma e del Lazio, il suo intervento estremo per la difesa della Chiesa di Roma e a favore dell’Unità della Chiesa, minacciata dalle eresie ariane e monofisite giustiniane e nonché, la possibile relazione di parentela con

si sono unite le prefazioni e i messaggi positivi del Vescovo di Andria Mons. Luigi Mansi, del Nunzio Apostolico in Francia e Arcivescovo titolare di Canosa di Puglia, Mons. Celestino Migliore, dell’Arcidiocesi e Ordinario di Montecassino S.E. Donato Ogliaresi e di mons. Franco Lanzolla, parroco della cattedrale di Bari. Messaggi di congratulazioni sono stati inviati dal card. Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, dal card. Marcello Semeraro, da mons. Nunzio Galantino, da mons. Pasquale Iacobone...

Il libro sta ricevendo un ottimo riscontro di pubblico e di gradimento, con una già ampia diffusione. L’invito è quello di non perdere l’occasione di approfondire la conoscenza di questo personaggio, perché oltre alla tradizione, al culto e al folclore delle feste patronali, c’è tanto da scoprire su questa figura storica, con cui la Chiesa, ma anche la nostra comunità, ha un debito di forte riconoscenza.



FESTA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

Un giorno come tanti. Oggi ci propinano la Festa della Donna, solite cose, solite lagne; intanto, non faremo lezione per un paio d'ore e questo basta. Stiamo a sentire!

La prof.ssa Cristina Saccinto introduce l'argomento: una giornata dedicata al

lavorato e assistito gli anziani con dedizione e affetto. È andata oltre, ha lasciato quel lavoro per rispondere all'appello a fronteggiare l'emergenza Covid-19, presso il Covid Hospital di Bisceglie durante il periodo più duro della pandemia, rischiando la propria vita a favore

direttivo dell'associazione FRATRES "San Giovanni", della necessità di donare il sangue e dell'immensa fonte di "approvvigionamento" di energia che è il "donare", gratificante per chi lo fa ancor più che per chi riceve.

Infine, una giovane donna, la ventiduenne **Luisa Iacobone**, studentessa universitaria del Corso di Laurea in Scienze del Servizio Sociale, attualmente impegnata nel Servizio Civile Universale presso la "Confraternita di Misericordia" a Canosa, all'interno della quale opera ormai da tre anni. Ci ha dimostrato come la passione per il "servizio" a favore di chi ha bisogno, può diventare un percorso di studi finalizzato ad operare professionalmente nel Terzo Settore, dove si ha la gratificazione di svolgere un'attività che soddisfa i requisiti della dignità del lavoro e, nel contempo, la consapevolezza dell'enorme utilità per il prossimo e soprattutto verso i più bisognosi.

Il tempo è volato, le Relatrici hanno soddisfatto le nostre curiosità rispondendo alle nostre domande, ma tanto ci è rimasto su cui riflettere, su cui interrogarci: ci rimane da decidere se restare nella nostra comfort zone o lasciarci coinvolgere, toccate dal "pungolo" che queste testimonianze hanno prodotto in noi.

No, non è stato un giorno come tanti!

Gli studenti di 1[^]BC, 2[^]BC e 4[^]BC

IISS N. GARRONE

sede di Canosa di Puglia



ricordo dell'incendio in cui nel 1908 a New York morirono 150 operaie di una vecchia fabbrica tessile: avevano tentato di protestare contro le condizioni inumane in cui lavoravano. Da allora, molto è cambiato, tante sono state le conquiste politiche, sociali ed economiche che hanno riguardato le donne, ma tanto c'è ancora da fare.

A questo punto ci propone di conoscere tre sue "amiche", che manifestano il loro essere donna in ambiti lavorativi e sociali diversi.

Si presenta per prima **Laura Santamaria**. Ci spiega che lavorare è importante; lei lo ha sempre fatto, ha incontrato difficoltà, non si è mai arresa; ha svolto diverse attività ricoprendo spesso ruoli di responsabilità fino a quando l'esperienza di volontariato nella struttura socioassistenziale per anziani presso la Fondazione "Oasi Minerva" qui a Canosa, ha rappresentato per lei una vera svolta.

Ci racconta in modo accorato come ha dovuto reinventarsi per continuare la sua vita lavorativa: ha frequentato il corso di studi per conseguire la qualifica di OSS (operatore sociosanitario), cui dà sbocco il nostro indirizzo scolastico (IISS N. GARRONE SERVIZI PER LA SANITA' E L'ASSISTENZA SOCIALE); ha

del prossimo. Nella sua attuale esperienza lavorativa, riveste il ruolo di presidente della Cooperativa sociale che gestisce il servizio di assistenza agli anziani presso l'Oasi Minerva: è stato il suo ritorno a casa, il luogo in cui attualmente, in via del tutto volontaria, esprime al meglio le proprie capacità professionali a beneficio del prossimo.

Prende la parola **Roberta Paradiso**, anche lei impegnata nel lavoro e nell'acudimento della famiglia, ma proprio in virtù del suo desiderio di famiglia, un po' per scelta ed un po' per condizione, impegnata anima e corpo nel volontariato. Ci parla del suo essere "Mamma di cuore" da cui è nata la sua missione in Burundi come co-fondatrice della 4INZU ODV, una Onlus fondata da quattro coppie di genitori che hanno adottato quattro bambini, ma non volendo abbandonare gli altri orfani, per loro hanno costruito un nuovo orfanotrofio, una casa dignitosa e confortevole.

Roberta ci ha coinvolti in una vera e propria tempesta di emozioni, speranze e voglia di fare, facendoci sentire davvero che tutte quelle realtà che sembrano lontanissime da noi, non lo sono poi tanto, perchè possiamo incidere su di esse in modo significativo e con tante modalità.

Ci parla anche del suo impegno nel

Promossi i generali canosini Tommaso Petroni e Angelo Gervasio

di Bartolo CARBONE

Promossi i generali canosini Tommaso Petroni e Angelo Gervasio. Due promozioni e due incarichi prestigiosi per i generali canosini Tommaso Petroni e Angelo Gervasio. In data 30 marzo 2022, il Presidente del Consiglio dei Ministri, **Mario Draghi** ha firmato il **DPCM di nomina del Maggiore Generale dell'Esercito Tommaso Petroni a Direttore dell'Unità per il completamento della campagna vaccinale e per**



Angelo Gervasio

l'adozione di altre misure di contrasto alla pandemia, a decorrere dal 1° aprile 2022. L'Unità sarà composta da una parte del personale della struttura di supporto

alle attività del Commissario straordinario per l'emergenza Covid e da personale in servizio al Ministero della Salute. Le funzioni vicarie del Direttore dell'Unità sono attribuite al dottor Giovanni Leonardi, dirigente del Ministero della Salute. **Il maggior generale dell'Esercito Italiano Tommaso Petroni (classe 1962) che l'anno scorso ha ricevuto il Premio Diomede a Canosa di Puglia, sua città natale, già dall'aprile 2021 era Capo Area Logistico-Operativa della Struttura di Supporto Commissariale per l'emergenza Covid 19.**

Il 6 aprile 2022, a Roma, a Palazzo Chigi il Consiglio dei Ministri si è riunito, sotto la presidenza del Presidente Mario Draghi. Segretario, il Sottosegretario alla Presidenza Roberto Garofoli. Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro della difesa Lorenzo Guerini, ha deliberato, tra l'altro, **la promozione, al grado di tenente generale, del maggior generale del ruolo normale del corpo degli ingegneri dell'Esercito in servizio permanente Angelo Gervasio (classe 1960).** L'anno scorso fu nominato Direttore della Direzione informatica, telematica e tecnologie avanzate del Segretariato generale della difesa. Nel



Tommaso Petroni

2020, il Generale Angelo Gervasio subentrò al Comando tecnico dell'Esercito, un Comando intermedio del Comando Logistico alle cui dipendenze sono posti i due Centri di sperimentazione dell'Esercito: il Centro Tecnico Logistico Interforze NBC (CETLI NBC) di Civitavecchia e il Centro Polifunzionale di Sperimentazione (CEPOLISPE) di Montelibretti. Il Comando fornisce consulenza in merito alle attività di sperimentazione e valutazione tecnica ai fini dell'idoneità all'impiego di tutti i mezzi, materiali, sistemi d'arma, equipaggiamenti, nonché su problematiche connesse con le attività militari nel campo chimico, biologico, radiologico e nucleare (CBRN).

Gara di solidarietà per "Casa Francesco"

La scuola secondaria di primo grado Giovanni Bovio, si è mobilitata per la raccolta di beni alimentari e prodotti igienico-sanitari da donare a Casa Francesco.

La struttura in questo periodo oltre a fornire pasti ai bisognosi come sempre, si sta occupando di accogliere mamme con bambini che stanno giungendo dall'Ucraina, da dove scappano per la terribile guerra in atto.

Tutta la comunità scolastica, dalla Dirigente agli alunni, docenti e collaboratori scolastici, hanno subito voluto dare il proprio contributo, con grande generosità, rispondendo all'appello lanciato dalle parrocchie e dalle associazioni di volontariato.

L'idea di questa comunità scolastica di destinare il tutto a Casa Francesco è scaturita dalla constatazione che è l'unico punto Caritas nel paese, che fornisce pasti caldi – non si è fermato nemmeno nei 2 anni di pandemia Covid – e dove ora anche i profughi presenti a Canosa fanno riferimento.

Un sentito grazie alla dirigente Anna Antonietta Lamacchia, alla vicaria Mariella Serra, alla presidente del Consiglio d'Istituto Marilena Casamassima e ai due rappresentanti degli alunni presenti alla consegna di quanto raccolto.

La gara di solidarietà che si è ingaggiata è davvero ammirevole, riempie il cuore di speranza. I nostri ragazzi se ben guidati, sanno esprimere al meglio e in maniera disinteressata la condivisione e l'accoglienza verso l'altro.



LA TORRE CIVICA DELL'OROLOGIO

LA "SALITA CASTELLO": SMARRITA E DA SALVARE

Salendo sulle pietre antiche della Collina dei Santi Quaranta Martiri, tra i passi del Borgo Antico del Castello di Canosa di Puglia, ci soffermiamo ai piedi delle Torre Civica dell'Orologio,

Arch. lett. Il lessico dialettale dell'800 e della prima metà del '900, rievoca la memoria dell'orologio pubblico (*l'arlòggia pùbbliche*) di Piazza Colonna e del rione Castello (*l'arlòggia vécchie*).

dei fusi orari del 1884 e all'adozione dell'ora europea da parte dell'Italia nel 1893 (C.E.T. – Central European Time), cui si adeguarono i Comuni d'Italia.

Queste conoscenze, riferite al tempo in cui l'orologio pubblico si ascoltava da lontano con i rintocchi della campana delle ore e della campana dei quarti d'ora, sono state pubblicate nell'opera dei **Sacri Bronzi**. Forse per questi rintocchi si diceva: "*t'ò passète u quàrte?*".

Negli anni '80, nel risanare un vecchio orologio a pendolo, nella Direzione della Scuola Elementare De Muro Lomanto, ho rinvenuto sul retro del quadrante la firma di *Nicola Pentrella*, "**orologiaio**", nato nel 1913, manutentore dell'orologio pubblico comunale nella prima metà del '900. Anche la figlia, nostra collega di Scuola, Lucia Pentrella, ha appreso e visto con gioia la firma del padre.



Davide Di Nunno, 1996

che scandiva il tempo al paese, sulla «Salita Castello» dell'800 denominata nel 1948 «Via Stalingrado».

Da una pagina estratta dal libro di



Ferri di lana sul Castello

Dialettologia "**Sulle vie dei ciottoli del dialetto canosino**" di **Giuseppe Di Nunno** – 2015, si legge il lemma dialettale "arlògge".

Arlògge (sost. m.): orologio, strumento che indica le ore. Et. gr. ὥρο-λόγος (indicatore delle ore).

Sulla Salita Castello, oggi via Stalingrado, fu posto l'orologio nel 1838, con "*la macchina che debba con tutta regola battere le ore*", con contrappesi di pietra.

Nel 1889 venne invece collocato l'impianto dell'orologio pubblico in piazza Colonna, sul Campanile di San Biagio, fornito dalla ditta Isidoro Sommaruga di Milano.

La scalata e la scoperta della Torre dell'orologio

L'armadio delle campane verrà poi trasferito sulla Torre Civica del Castello, dove, nell'estate del **1996**, il sottoscritto, mio figlio Davide di 10 anni, Gilberto Gala, dipendente comunale e il Commissario Prefettizio, Dott. Iaculli Giuseppe, risalimmo in rischiosa esplorazione.

Archivio Storico Comunale

Dall'Archivio Storico Comunale (cart. 79 e cart. 249) abbiamo ritrovato e studiato le seguenti informazioni.

L'orologio pubblico del 1889, come attesta la banderuola metallica, fa riferimento alla Convenzione Internazionale

SALITA CASTELLO è da salvare!

Il toponimo SALITA CASTELLO, su lapide in terracotta nella parte superiore, è caduta nell'oblio, quale denominazione eloquente delle cinque **Salite** del Borgo antico del Castello: **Salita Arco Diomede, Salita Castello, Salita Purgatorio, Salita Calvario, Salita ai Mulini** (impropriamente intitolata Via Salita ai Mulini).

Sulla Salita Calvario nel 1988, la Pro



L'anghianète du castidde

Loco, di cui il sottoscritto fu Presidente, realizzò la prima Passione Vivente, ECCE HOMO.

In dialetto ricorre anche la salita di Via Anfiteatro, detta “*l’anghianète du Crapellòtte*” con il noto proverbio, evocato in una classe del Liceo Fermi alla giovane studentessa Minervini, nipote dell’ultimo pastore di Canosa.

Nella toponomastica del Borgo del Castello, sulla Collina dei Quaranta Martiri, emergono le configurazioni architettoniche cui si aggiungono i titoli dei toponimi di VIA, PIAZZA, RONCO, RAMPA, SALITA.

È improprio scrivere Via Salita ai Mulini, che nell’Archivio viene riportata semplicemente come “Salita ai Mulini”; in modo altrettanto inesatto nel 1948 è



Lapide terracotta, castello

stata modificata una **Salita** (Castello) in **Via** (Stalingrado).

Dalle ricerche archivistiche nei decenni scorsi ritroviamo la Delibera di Consiglio Comunale n. 82 del 24 Luglio 1948, che decreta la modifica della topo-



Poeta Losmargiasso

nomastica cittadina della Salita Castello in Via Stalingrado motivando che “*Stalingrado, città della Russia, è il simbolo della resistenza degli uomini liberi e civili alla dittatura ed alla barbarie e segnò l’inizio della riscossa*”. Si pensi oggi agli stessi valori della Resistenza di uomini liberi e civili dell’**Ucraina!** Peraltro, la denominazione “Stalingrado” è obsoleta, atteso che tale città



Salita ai Mulini, lapide

della Russia si chiama **VOLGOGRAD** (Città del Volga).

Nella variazione del toponimo rileviamo oggettivamente la cancellazione impropria di una “Salita” in una “Via”, omettendo la configurazione architettonica delle pietre di una Salita, che resta tale ancora oggi, fiancheggiando la Torre Civica dell’Orologio.

Passando dinanzi alla **bacheca** civica, risalente al 1966, ormai degradata, dedicata ai Santi Patroni, San Sabino e Maria SS.ma della Fonte, si può notare che essa merita di essere restaurata. Ne abbiamo già riprodotto le stampe identiche a quelle storiche del 1966, nella ricorrenza centenaria della morte del Santo Vescovo canosino avvenuta il 9 febbraio del 566.

Anche sul retro di una cartolina degli anni ’90 è scritto “*l’Anghianète du Castidde*” nella voce popolare rispondente al toponimo riportato nell’**Archivio Storico Comunale**.

Annotiamo nel lessico la lettera A maiuscola di “*Anghianète*”, a connotare un nome proprio, “Salita”.



Salita castello

La cartolina, datata 1991, fu promossa e curata con altre cartoline di paese dall’Enalotto e Totip di Pietrangeli

Giuseppina in Piazza Vittorio Veneto, 11, come è scritto sul retro.

Analoga cartolina del 1991 raffigura un’altra Scalinata in pietra ai piedi del Carmine, trascrivendo sul retro in dialetto “*u scalàune du Càrmene*”, “*lo scalone del Carmine*”, come riporta lo stesso Archivio Storico Comunale nel 1813.

La foto della cartolina della Torre dell’Orologio del 1991 riporta, vuote, le finestre dei quadranti dell’orologio. Dopo il terremoto del 1980, la Torre Civica del Castello fu restaurata e



Via Stalingrado

furono rimossi i due quadranti di pregevole di cristallo, che solo nel 1997 furono ricollocati. Le finestre rimasero vuote fino a quando il Sindaco Pasquale Malcangio dopo il 1997, provvide alla ricollocazione dei quadranti che si illuminavano come due occhi di un faro. Da anni sono spenti, mentre occorrerebbe illuminare la Torre dalla strada, come curò la compianta Patrizia Minerva del Club **UNESCO**, oggi diretto dalla Prof. ssa Nunzia Lansisera, Docente del Liceo Fermi.

Il poeta Savino Losmargiasso riporta la fotografia della Salita e della Torre sul suo libro del 1999 intitolato “*L’arlogge du castidde*”.

Si fa sera, nel paese domina il silenzio; solo le campane del tempo rintoccano a distanza le ore e i quarti. Risaliamo sui gradini di pietra di **SALITA CASTELLO**, da ritrovare, da recuperare, da studiare e tramandare, da verseggiare in dialetto e in italiano. Per tale motivo, è stata inoltrata una **petizione con suddetta connotazione al Sindaco del Comune, Avv. Roberto Morra**.

Ob amorem patriae

Canosa di Puglia, 15 marzo 2022
A cura del Maestro Peppino Di Nunno, ricercatore storico e cultore della toponomastica cittadina.

PRIMO CANTIERE DI ARCHEOLOGIA APERTO AGLI STUDENTI DEL LICEO "FERMI" INDIRIZZO BENI CULTURALI

Il Museo dei Vescovi Mons. Francesco Minerva di Canosa di Puglia, a seguito della vittoria di un importante bando di finanziamento pubblico regionale, atto alla riconversione di alcuni vani sotterranei e restauro di

di scavo, cosa solitamente permessa a studenti degli indirizzi umanistici e di specializzazione universitaria. I progettisti e responsabili della sicurezza, Arch. Giuseppe Matarrese e Loredana Lenoci, in sinergia con la sopracitata Soprin-

di loro e collegabili ad edifici produttivi, limitrofi all'antica valle forense di epoca romana e alla collina delle domus signorili, Colle Montescupolo. Dai dati, ancora parziali, sembrerebbe che il sito abbia una datazione alto imperiale, tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., per via dell'analisi di alcuni reperti rinvenuti. La Soprintendenza ha richiesto maggiori approfondimenti e verifiche da effettuarsi, ritenendo il sito di interesse e integrabile con la conversione di questi vani a sale convegni ed espositivi, proprio della ricca collezione archeologica del Museo.

Partner di questa importante attività di alta formazione è la Fondazione Archeologica Canosina, realtà trentennale, votata alla tutela e valorizzazione dell'immenso patrimonio archeologico di Canosa.

La campagna di sorveglianza e approfondimenti archeologici in collaborazione con gli allievi è ancora in atto e si sta valutando una proroga con la Presidenza dell'Istituto Fermi, per garantire la partecipazione degli studenti



Studenti intenti allo scavo

alcuni ambienti museali, ha avviato un importante progetto di formazione e di collaborazione attiva, con l'indirizzo classico Beni Culturali (CLABEC) del Liceo Enrico Fermi di Canosa di Puglia. Questo progetto consiste nel coinvolgere, durante le ore di lezione e in maniera del tutto gratuita, gli alunni del primo ed unico corso di Beni Culturali sopracitato, in una campagna attiva e preventiva di scavo archeologico pubblico, all'interno dei vani sotterranei del sopracitato Museo. Fattori del progetto sono stati la Direzione del Museo (Mons. Felice Bacco), la Diocesi di Andria (S.Ecc. Rev.ma Mons. Luigi Mansi), il Curatore Sandro Giuseppe Sardella, la Coop. OmniArte.it-Servizi per la Cultura (gestori del Museo) in collaborazione con la Presidenza della scuola (Prof. Gerardo Totaro) e il professore Ruggero Lombardi, in qualità anche di archeologo co responsabile, con la curatela, del lavoro di scavo.

Entusiasticamente, la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio (Sabap), nella persona del Dott. Italo Muntoni, ha concesso, in via del tutto straordinaria, la partecipazione attiva di alunni così giovani nelle attività dirette

tendenza, hanno valutato e messo in atto tutte le misure preventive alla sicurezza sul lavoro, di fatto permettendo qualcosa di unico e di straordinario, facendo entrare nel vivo quello che è stato inizialmente un progetto entusiastico. Sotto la tutela e vigilanza dei Dott. Ruggero Lombardi e Sandro Sardella, da alcuni giorni è iniziata questa esperienza altamente formativa e professionale, atta a permettere una sempre maggiore conoscenza del territorio alle giovani generazioni e ad indirizzare verso un corretto piano di studi, formativo universitario e quindi, lavorativo.

Il Museo, situato in una delle città della Puglia con maggiori evidenze archeologiche, Canosa di Puglia e a pochi passi dalla bizantina Cattedrale di San Sabino (il Museo dipende dalla Cattedrale e dalla Diocesi di Andria), collocato nell'ottocentesco palazzo Fracchiolla Minerva in pieno centro ottocentesco, ha rivelato importanti sottostrutture, rinvenute a seguito dei lavori preventivi di sollevamento parziale della pavimentazione sottostante e portati alla luce direttamente dai partecipanti a questa esperienza formativa. Si tratta di ambienti, apparentemente collegati fra



ad ulteriori fasi del lavoro, considerata l'inaspettata importanza del rinvenimento. Si comprenderanno così le fasi di rilievo e campionatura dei reperti, di fatto completando tutti i processi che caratterizzano un lavoro di sorveglianza e scavo ufficiale archeologico in un contesto pubblico.

di Cinzia SINESI

U MESSAGGE DU PALUMME

Iosce u cile ie' négre, annuvelète,
se vedene fulmene e saïette tra le nuvele addenzète.
U Signore ò pérsé la paciénze
ch' chisse iumene senza cusciénze,
ca ninde honne ambarète dalla storij du passète.
Le uérre nan so passeggète lunghe vièle alberète.
Crétene ca la génde traumatezzète,
li murte è u sanghe versète,
so scène de film recetète.
Nu palumme tutte suzze è 'mbulverète
pe li cannéune c'hanne sparète,
cu bécche a la fenéstre o tuzzelète.
L' agghie accolte iinde a la chèse,
jève tutte spavendète;
mo ditte ca ninde pote fèij ch' quèssa guérre,
ca li sultète l'hanne scettète 'ndérre,
co chèpe de la naziaune o pérsé la ragiaune,
na ménde devietà
co urdenète d'accete chire povere frète.
A tutte u munne deche,
abbrazzamece,
strengimece forte
ch' mette fene a ste scène de morte.

IL MESSAGGIO DELLA COLOMBA

Oggi il cielo è nero, annuvolato,
si scorgono fulmini e saette fra le nuvole addensate.
Il Signore ha perso la pazienza
per questi uomini senza coscienza,
che nulla hanno appreso dalla storia del passato.
Le guerre non sono passeggiate lungo viali alberati.
Credono che la gente traumatizzata,
i morti ed il sangue versato,
sono scene di film recitate.
Una colomba tutta sporca ed impolverata
per i cannoni che hanno sparato,
con il becco ha bussato alla finestra.
L'ho accolta nella casa,
era tutta spaventata;
mi ha detto che nulla può fare per questa guerra,
che i soldati l'hanno gettata a terra,
che il capo della nazione ha perso la ragione,
una mente deviata
che ha ordinato di uccidere quei poveri fratelli.
A tutto il mondo dico,
abbracciamoci,
stringiamoci forte
per porre fine a queste scene di morte.

L'ANGOLO DELLA MENTE

LA NUBE E IL MARE

di Gian Lorenzo PALUMBO

*Cammino per il litorale mentre un foglio di giornale
svolazzandomi accanto mi fa compagnia.
Il cielo, questa mattina, sembra una grande
lavagna bianca e i gabbiani sono calamitati su di essa.
Vado verso riva e inginocchiandomi per salutare il mare,
porgo la mano, aspettando che un'onda mi bagni
come a sigillare un patto d'amicizia e per farmi
un segno di croce: penso ai profughi, ai migranti...!
Vorrei tanto, "Signore", che al mattino sentissero
il tuo amore e la tua costante presenza durante la notte:
"Non nascondere il tuo volto".
Mio caro mare, ascoltami, fai in modo
che il tuo amico vento non soffi forte,
per far sì che abbiano un viaggio calmo e sicuro,
già soffrono per il dolore del distacco;
piangono, ma nessuno asciuga le loro lacrime.
Ti immagino come una anziana donna
che vede dal lembo della tendina di casa
ciò che succede fuori.
Tu non sei indifferente al dolore umano,
ma soffri per questi conflitti senza confini,
Tu, che sei Amore infinito e assoluta Bellezza.
Ora... cammino ancora per il litorale
pensando alla pace e sperando che il mare
susciti gioia ai bagnanti e pace ai naviganti.
Grazie per l'ascolto e la Tua benevolenza.*



MARE IN TAVOLA

di Cosimo Damiano ZAGARIA

TRIGLIE AL CARTOCCIO

Ingredienti:

1kg di triglie, olio, sale, aglio, pepe e un po' di peperoncino, capperi, pomodorini freschi, aceto.

Procedimento:

Prendere un tegame e coprime le pareti con la carta stagnola; versare un po' di olio sulla carta stagnola e stendere in fila le triglie; versarci sopra l'olio, il sale, il pepe, un po' di peperoncino, capperi, pomodori fatti a metà. Mettere una testa d'aglio divisa a metà sulle triglie, aggiungere un po' di aceto e coprire con la carta stagnola. Mettere in forno preriscaldato a 180°. Buon appetito!

L'INCORONATA

La Madonna nera di Puglia

Ricordi, devozioni, tradizioni

di Giuseppe Michele GALA
(in collaborazione con Savina Saracino)

La venerazione e il santuario dell'Incoronata fra leggenda e storia

Continua dallo scorso numero

Anche il culto della Madonna dell'Incoronata di Foggia ha il suo mito di fondazione in un episodio narrativo tramandato oralmente: la genericità dei dati e la tipologia dei personaggi associano la nascita di questa devozione ad altre origini culturali, circondate da un'aura leggendaria, quasi mitica e fiabesca, che meglio soddisfa l'immaginario collettivo. Non di rado è successo che nei racconti leggendari gli storici hanno reperito frammenti di veridicità.

La tradizione vuole che nel 1001 il conte di Ariano nell'attigua Irpinia, di cui non si conosce il nome, fosse andato a caccia nella fitta boscaglia del Tavoliere; al sopraggiungere dell'oscurità serale si rifugiò in un casolare presso il fiume Cervaro. Fu così che durante la notte vide una luce abbagliante attraversare la selva e fermarsi in un punto poco distante. Attratto dal chiarore e dalla curiosità, si diresse verso il punto luminoso, e lì vide seduta sopra un albero una bella e misteriosa signora, avvolta in una grande luce. La signora gli indicava una statua poggiata fra i rami di una quercia lì vicino. Contemporaneamente anche un contadino o pastore, di nome (o soprannome) Strazzacappa, mentre si recava al lavoro con i suoi buoi e attraversava il bosco, fu attratto da quel chiarore, e, alla vista della signora, intuì di trovarsi di fronte alla Vergine Maria. Allora Strazzacappa prese il paiolo con cui usava prepararsi il magro pasto quotidiano e vi versò dentro la riserva d'olio che portava in un corno e che doveva bastargli per un mese intero; fatto poi alla meglio un improvvisato stoppino di corda, lo accese in onore della Madonna. L'atto di rispetto di Strazzacappa restò di esempio nei secoli successivi.

Il conte di Ariano fece costruire sul luogo una cappella, dove vi pose la statua che riproduce la Madonna con la carnagione scura, e ne affidò la cura ad un romita. Ben presto il santuario diventò meta di numerosi pellegrinaggi, perché subito si sparse la voce della grande miracolosità dell'effigie, ma anche perché venne a trovarsi per molte compagnie di devoti sulla strada che portava ad un altro più antico santuario medievale, quello di Monte sul Gargano, dove era venerato nella grotta sin dall'alto Medioevo San Michele Arcangelo. Si rese così necessario un

del XVI sec. il santuario fu gestito dai monaci cistercensi. La loro operosità e la loro buona disponibilità all'accoglienza dei pellegrini contribuirono a diffondere la fama del santuario nelle vicine province meridionali. Nel secolo XVI, in piena occupazione aragonese, il conte Guevara di Bovino finanziò la ricostruzione di un solido santuario e dell'annesso convento. Nella seconda metà dello stesso secolo l'intero complesso fu sottratto ai monaci cistercensi e dato in commenda ad Antonio della nobile famiglia dei Carafa; in seguito la giurisdizione fu tenuta da altri digni-



ampliamento del santuario. La nuova chiesa fu affidata ai monaci Basiliiani, che la custodirono sino al 1139. In quell'anno il sovrano normanno donò la chiesa a San Guglielmo da Vercelli, che aveva da poco fondato un altro santuario per un'altra Madonna dalla carnagione scura, quello di Montevergine, sulla montagna del Partenio, dedicata anticamente al culto di Minerva. San Guglielmo rimase all'Incoronata sino alla morte. Dal XIII sec. sino agli inizi

tari ecclesiastici che si succedettero e gestirono la grande mole di donazioni e beni immobili che la diffusa devozione apportava. Nel 1808, in seguito alla legge d'ispirazione laica e napoleonica del 21 febbraio del 1806, i beni del santuario vennero confiscati. Iniziava un periodo intermedio di incuria e di contrasti gestionali del santuario, ma la devozione popolare non conosceva eccessivi cali di affluenza; dello stato di semiabbandono si lamentarono nell'800

NEL RICORDO DELLA LIBRAIA TERESA PASTORE

L'occasione del compleanno della libraia Teresa Pastore ha permesso ai cittadini presenti in sala e a quelli collegati con la



“Terra del Sole” di “godere” della musica interpretata magistralmente dal giovane Giuseppe Malcangio con brani di Bach, Chopin, Scriabin, Scarlatti, composizioni proprie e “poesie” di F. Sole, J. Barbieri e altri brani, che sono state declamati dal prof. Francesco Pastore. Musica e poesia si sono alternate

e si sono fuse, creando in chi ascoltava un'intima atmosfera di elevazione spirituale. A suggellare questo momento, sono scrosciati gli applausi dei presenti. La bellezza della location dell'Antica Libreria del Corso, “un gioiello incastonato nel centro storico della città”, la qualità della musica e delle poesie, insieme all'accoglienza fatta di gentilezza e sorrisi, hanno permesso ai presenti di riconquistare qualche ora di ritrovata serenità. A congratularsi per la riuscita dell'evento, il Vicesindaco avv. Letizia Morra, la quale non solo ha portato i saluti del Sindaco e si è soffermata sui ricordi personali della libraia Teresa Pastore, ma è rimasta favorevolmente impressionata dalla partecipazione dei giovani in sala, tra i quali una cantante lirica, un paroliere di canzoni, tre giovani iscritti al Conservatorio Musicale di Foggia; alla fine del concerto si è fermata ad ascoltarli. Il prof. Francesco Pastore ha ringraziato tutti, in modo particolare Claudia Vitrani che con la ripresa diretta, ha permesso la diffusione del concerto. Infine, un ringraziamento speciale al Consigliere regionale Francesco Ventola, che dopo mesi di convinto impegno, con la Delibera Regionale del 7 marzo scorso e attraverso la successiva sottoscrizione di un Protocollo con il Comune di Canosa, è riuscito a dare nuova vita al Centro Servizi Culturali, diventato Polo Bibliotecario Regionale intitolato alla Libraia Teresa Pastore.



Teresa Pastore

alcuni vescovi della diocesi locale. Nel XX secolo le sorti del santuario migliorarono e nel 1939 la giurisdizione dell'intero complesso edilizio passò di nuovo alle autorità ecclesiastiche, sotto l'allora vescovo della Capitanata, Fortunato Maria Farina. Nel 1950 Farina affidò la manutenzione del santuario alla congregazione dei “Figli di don Orione”. Il moltiplicato afflusso di devoti durante tutto l'anno, ma soprattutto in coincidenza con la festa primaverile della Madonna, convinse le autorità a costruire un nuovo edificio di culto: fu così che nel 1953 si diede il via alla realizzazione della nuova chiesa in stile moderno secondo il progetto dell'ing. Luigi Vagnetti; i lavori andarono avanti

a fasi alterne, creando non pochi disagi alla regolare affluenza dei pellegrini, fino a concludersi nel 1965, quando fu inaugurata la nuova chiesa con il vistoso e imponente campanile in stile veneziano, somigliante a quello di San Marco. Attorno al santuario è rimasta una parte di bosco di querce, la cui ombrosità era il gradito ristoro dei pellegrini soprattutto durante le stagioni calde. Il progetto voleva recintare uno spazio sacro a imitazione dei grandi stazzi in cui si radunano le pecore in transumanza dall'Abruzzo durante l'invernata.

Un rituale ecclesiastico abbastanza recente è la “Cavalcata degli Angeli” che si svolge il venerdì successivo alla vestizione della statua, festa ufficiale

della Madonna Incoronata, che avviene l'ultimo sabato di aprile. La “Cavalcata” ripropone una sfilata di bambini vestiti da angioletti, ma anche di carri addobbati di drappi bianchi, fiori, corone e personaggi reali che talvolta ripropongono scene bibliche e agiografiche. Tale manifestazione si innesta nella devozione popolare che vedeva il giorno della festa l'arrivo di numerose carovane con traini e cavalli addobbati di piume colorate. Ma la tendenza a piegare alla liturgia ufficiale della Chiesa una paraliturgia “altra”, ha impoverito un complesso sistema culturale in vita sino agli anni '60 del secolo scorso.

Continua



DOMENICA 24 APRILE

II^a di PASQUA

**MEMORIA DELLA
B.V. DELLA FONTE**

**PRIMIZIA DELLA
NUOVA UMANITÀ**

FESTA della PRIMAVERA

CELEBRAZIONI EUCARISTICHE

ore 7.30, 10.00, 11.00, 19.30

al termine della celebrazione

delle ore 11.00 seguirà

la PROCESSIONE

con L'ICONA DELLA

MADONNA DELLA FONTE (sec. XII)

**DAL PROGETTO AL CANTIERE
MUSEO DEI VESCOVI**

PROGETTO 2011-2012 - 2013 - 2014. Direzione dell'Architettura e progettazione dell'opera: ANTONIO GAMBINO, direttore dell'Architettura e Direzione del cantiere. Direzione generale dell'opera: ANTONIO GAMBINO, direttore dell'Architettura e Direzione del cantiere. Direzione generale dell'opera: ANTONIO GAMBINO, direttore dell'Architettura e Direzione del cantiere. Direzione generale dell'opera: ANTONIO GAMBINO, direttore dell'Architettura e Direzione del cantiere.

ore 20.00
Concattedrale
Basilica di San Sabino
20 Aprile

UNIVERSITÀ
AMBITO
CANTIERE **SALUTE**

Monsignor Luigi MANNI
Vicario della Diocesi di Roma

Monsignor Felice BACCO
Parroco di San Sabino

Dott. Italo Maria MINTONI
Responsabile del cantiere, della direzione e dell'opera di
Progettazione, Direzione, Direzione e Progetto

Architetto Daniela FABIANO
Architetto, Direzione, Direzione, Direzione e Progetto

Architetto Aldo PATRINO
Architetto, Direzione, Direzione, Direzione e Progetto

Professore Gerardo TOTARD
Progettazione, Direzione, Direzione e Progetto

INTERFERENZO

Arch. Giuseppe MATARRESE
Progettazione, Direzione, Direzione e Progetto

Arch. Sorina MATARRESE
Progettazione

Arch. Loredana CLENOCI
Progettazione, Direzione, Direzione e Progetto

Dott. Sandro SARDELLA
Progettazione, Direzione, Direzione e Progetto

Arch. Ruggiero LOMBARDI
Progettazione

